



Vertenza Usa, la collaborazione paga

Le multe inflitte agli istituti svizzeri spesso sono state più basse del temuto

Zurigo - Molti accordi finora raggiunti da banche svizzere nell'ambito del programma di regolarizzazione fiscale americano hanno comportato multe inferiori al previsto. Appena giovedì si è ad esempio appreso che Valiant pagherà 3,3 milioni di dollari, un importo molto piccolo rispetto alla possibile sanzione pari al 20-50% degli averi depositati da clienti statunitensi presso l'istituto bernese. Per gli esperti i motivi sono svariati.

L'ammontare della multa che il Dipartimento di giustizia (DoJ) applica sui patrimoni di cittadini americani non dichiarati si orienta fortemente alla cronologia del caso Ubs: le banche devono pagare al massimo il 20% dei capitali collo-

cati prima del 1° agosto 2008. Poco prima di questa data il numero uno elvetico aveva reso noto che avrebbe abbandonato l'attività di gestione patrimoniale transfrontaliera negli Usa.

Gli istituti che amministravano ancora denaro non dichiarato devono prevedere sanzioni di al massimo il 30%. Più cara la multa per quelle banche che sono andate avanti con i loro affari anche dopo l'accordo di Ubs con gli Stati Uniti. In questo caso fa fede la data del 28 febbraio 2009. Esse rischiano importi fino al 50% dei fondi non dichiarati. Per gli istituti che partecipano al programma di regolarizzazione ciò significa, in primo luogo, un esame completo dei conti per stabilire quali rientrino nella definizione esatta di 'conto americano'. Se riescono a dimostrare che i titolari hanno rispettato nella data stabilita l'obbligo fiscale o hanno

aderito al programma di autodenuncia è possibile una diminuzione della multa. Secondo Martin Naville, presidente della Camera di commercio Svizzera-Usa, gli equi procedimenti sono anche una conseguenza dei cambiamenti a livello di personale effettuati a inizio anno all'interno del DoJ. La nuova squadra cerca soluzioni chiaramente più pragmatiche. In precedenza, le decisioni erano motivate in maniera molto più politica. Solo così si spiega che Credit Suisse abbia dovuto pagare una sanzione di ben 2,6 miliardi di dollari mentre Ubs se la sia cavata con 'appena' 780 milioni benché avesse molti più clienti americani, afferma Naville. A questo proposito John Coffee, professore di diritto presso la Columbia University, ricorda che Credit Suisse aveva continuato ad offrire riparo ai clienti Usa anche dopo il caso Ubs.